



Il genio patafisico di **Marco Martinelli** ha fatto di nuovo centro. La sua ultima fatica, "**Salmagundi**", è una partitura per coro e orchestra. Un coro formato da infermieri e portantini e un'orchestra fatta di medici e cittadini.

L'ambientazione è quella dell'Italia del 2094, il paese del "va tutto bene", dove la semplice logica della causa-effetto è vista come sospetta e sovversiva. In questo inferno di ottimismo, in questo incubo futuribile dai grandi sorrisi, il dottor

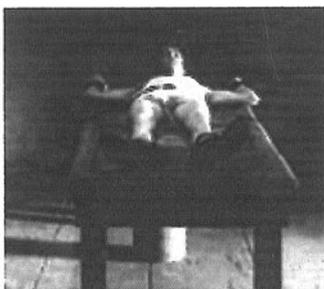
Julius T. Merletto (il bravissimo **Alessandro Renda**) scopre che non va poi tutto così bene: una epidemia sta avanzando, trovando fra le prime vittime proprio

suo zio. Ma questo medico rompicoglioni non è ascoltato da nessuno, non lo bada il primario della clinica che accorre, questo sì, prima ancora che la lettera a lui indirizzata sia spedita, ma questi non ha tempo e orecchie per ascoltarlo, troppo impegnato com'è nel preparare il "venerdì sera"; nemmeno le infermiere e gli

altri medici gli danno ascolto, ognuno di loro troppo presi da passi di tip tap o a sventolare la prima bandiera capiti loro in mano. Viene presto alla mente "I Rinoceronti" di Ionesco dove il problema c'è, è evidente, ma viene deriso, scansato, stravolto da stupida oratoria nella totale impossibilità di trovare interlocutori capaci di ascoltare e capire un messaggio semplice.

Una cartolina da un incubo dove il sorriso infligge molto più dolore di qualsiasi altro gesto. Il dottorino è un dottor Faustroll inascoltato, un ingenuo (non per molto) che crede che la sola "verità" sia sufficiente per garantirgli ascolto.

In alcuni momenti dello spettacolo, la regia di Martinelli sempre volta a minimizzare i riferimenti più colti, regala al pubblico delle visioni i che è impossibile non far correre alle deposizioni di cristo del 1500.



Dei tableau-vivant che vengono sottolineati da un poderoso gioco di luci, ma che non appena queste immagini si fanno più precise, entra a disturbare uno stupido inno nazionale o un insulso balletto simil-televisivo, per quel preciso disegno di riportare sempre in basso il livello dell'azione.

L'ambientazione del 2094 aiuta a creare quella distanza con la storia che permette anche di ridere a crepapelle, ma è chiaro a tutti ormai che non bisogna andare avanti di cent'anni nel tempo per trovare un mondo in cui per essere degni di ascolto bisogna per lo meno avere al proprio fianco ballerine e cantanti.



Alberto Marchesani